



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



**RAMO
MEANO • BRIN
MAROTTA • AUDITOR
CALLARI • GIOVANNETTI
TABARRINO • ONORATO
OJETTI • DE FRANCISCI
MASETTI • CAPRIATI
SCACCIA • BOLLA
DRAGOSEI**

Maria Denis in un quadro del film "Sisignora" diretto da F. M. Poggioli. (Produzione Ata - Distribuzione Ici, fotografia Pesce)

La testata si riferisce al film "Fari nella nebbia", diretto da Gianni Franciolini e interpretato da Fosco Giachetti, Luisa Ferida, Mariella Lotti, Antonio Centa, Nelli Corradi, ecc. (Produzione Fauna Film - Distribuzione Ici)

camerino n. 27

CAROLA HOEHN

MENTRE SI ATTENDE "BEATRICE CENCI"

GIULIO DONADIO

TINA LATTANZI

OSVALDO VALENTI

DORATO

ANNO IV - N. 47 - ROMA 27 NOVEMBRE 1947 - XX

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SEMPUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA, Via Biancamano, 61 - Telefoni 40701-40789 - PUBBLICITA': Milano, Via Manzoni, 14 - Telefono 42.600

ABBONAMENTI: Italia, Isopra e Colonia: anno L. 55 - semestra L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestra L. 50 - Fascicoli: arretrati L. 1,50 - Per abbonamenti inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. A risparmio delle maggiori spese versare il pagamento dell'abbonamento delle copie arretrate sul conto cor. postale L. 74910 Tuorniovi & C. Roma - Viale Universita' 38 (Cassa Universitaria).

Si prega di non spedire e parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni non sono state contenute nelle spesse riservate alla causale del versamento di L. Bollettino di Carlo Cori, Postale.

APICE ANNOVA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE



CAROLA HOEHN

SANDRO RUFFINI

IL REGISTA GUIDO BRIGNONE

ELLI PARVO

ENZO FIERMONTE

GIGI PAVESE

COLLOQUI INVENTATI

LUCIANO RAMO:

9. Luigi Cimara

Cimara, le sere di prima rappresentazione, è pericoloso toccarlo. Io, che « ce lo so » come dice lui, romanissimo fra tutti i romani, so pure però dove toccarlo. Gigelto ha il punto debole dove nemmeno ve l'immaginate. Provatevi a toccarlo lì: voglio dire a cercarlo nel suo « tallone d'Achille », e l'uomo è vostro.

— Accicciatli! Ti sei fatto un altro baule...
— Ah! vien, vien!
Di là dallo specchio sul tavolino, tra un « neon » e l'altro di questi sardanapaleschi camerini del Teatro Nuovo, il bel volto luminoso e illuminato di Gigelto, manda lampi propiziatori.

— Ti piace?
Sosto, un po' per malizia, molto per invidia, in contemplazione del monumento, installato sull'ingresso. Veramente è cosa da visitare con permesso speciale. Questo baule nuovo sta proprio fra il saloncino di prova della grande sartoria e l'alcaova di Brummel. Di quello, ha la doviziosa mostra degli ultimi modelli di completo d'ogni stagione, bene esposta, allineata, apprestata a dovere. Di questa, i misteriosi rifugi delle mille ed una seduzioni, in seta, in lana, in cuoio, in battista, in filo... Se un poco indugiate a ficcarci l'occhio e la curiosità, chissà che non scappi fuori il pizzo e la trina morbida, come nell'alcaova dorata.

Sospendo, per un attimo, il sapiente gioco di pazienza o'era sprofondato (per Cimara, non è più un segreto darla ancora e sempre ad intendere, in fatto di mascheratura-calvizie) e mi racconta l'ultima, e proposito di codesta sua calvizie, ormai completamente ereditaria, grazie e non so che cabala vitaminica, dovuta a Franco Botte, grande amico di comici e teatranti, da quando il rifonitore d'un suo prodotto da stregone.

— Non la vedevo da due anni...
— Chit...
— Ah già! questa berlinese di cui voglio parlarvi. Una creatura di Dio. Dico una creatura speciale. Sei, una di quelle che, se una volta le vedi, poi per vent'anni non le dimentichi più. Un marito...
— A chi lo dici... E allora?
— E allora, me la ritrovo davanti a Torino, durante il mio film con Macario. Mi rivede e là, sai come

— fanno loro... « Ciccelto, ma voi sempre ciovine, sempre cranda setuttore... » — « Eh sì! — faccio io. — Sempre seduttore. Guardate qua... »
— Qualif...
— Beh, insomma, quelli che c'ho...
— Vedo. E lei?
— E lei, sbalordita: « Vostri capelli! Ma non erano tanti, quando io

— Sicché mi dicevi del film a Torino...
— Non uno. Due o tre, per momento. In primavera riprendo, e poi in estate, ce l'hanno scoperto un secondo avvenire. Un terzo un quarto, chissà. A me, ogni tanto mi scoprono un avvenire...
— Beh son sempre cose che fanno piacere.



Luigi Cimara, in borghese e sulla scena. (Foto Villorosi)

voi visto ultima volta... Taverro, proprio Taverro!... In questo tempo erano molto pochi... Adesso no... Adesso, io credo voi ricevute...
— Ricevuto?
— Sai, il loro « bekommen », col quale possono « ospitare » così un ambasciatore, come capelli sulla testa... Cose di molto riguardo, ad ogni modo...

— Noi questi avveniri presuppongo sempre del passati. Sai, io ai passati non ci tengo...
— Hai torto. Ne hai di primissimo ordine... Ti ricordi di...
— Scusa, che ore sono?

Questo demonio di Cimara è sempre lo stesso. Tutte le volte che gli andate a leggere la storia, v'interrompe con la richiesta dell'ora, della sigaretta, dal giornale, dalla penna stilografica. Poi, o si mette a scrivere qualche cosa di assolutamente superfluo sulla prima busta che trova a portata di mano, o finge di stupirsi ad una notizia di nessunissima importanza, come il vostro « Corriere della sera ». E' inutile che tentiate riprendere il filo della cronistoria. Lui, incurritibile e ben deciso alla resistenza, ripiega sulla nuova linea...

— Ma questi punti, questi punti! Quanti ne avremo? Io, meno di mille, non ce la faccio...
— Beh, mille mi sembrano tanti. So che agli affari ed affari sarà concesso un buon supplemento sulla cifra normale stabilita... Sicché dicevamo: quando eri con...

Oh Gesù, Gesù! Ma hai fatto! E come è possibile! Guarda quel... Improvvisa a soggetto, lui che da venticinque anni di paleocronico non ha mai soggiornato in vita sua, parendogli come è, cosa del tutto fuori linea e di seconda classe, improvvisa, dico, la più travolgente scena centrale di commedia ironica demiana. Agila, convulso, il foglio di giornale. I polsi gli tremano, nell'« etto ch'è la, di ripiegarlo in ottavo. La mano di prim'attore assoluto descrive, a scatti perfettissimi, i moti d'animo interiori, che gli pesano anche per l'amicizia del cervello. E senza suggerire (udite, udite), il dito sul giornale, sull'angolo dell'ottavo...

— Ma guarda un po' si che roba! — Dice al colmo della scena...
— Guarda, guarda!
Ed esce dal camerino, alle agitando la braccia come se uscisse di scena, pronto a rientrarvi per l'appellato a scena avanti.

Ma non ritorna. Se n'è scappato dal camerino, il boia d'un Cimara, pianlandomi all'asso, ma ed il mio ricordo del passato.

Luciano Ramo

STELLE CHE NASCONO LA FIGLIA DELLO SCEICCO

Nata a Tunisi da genitori italiani, ha frequentato l'Accademia drammatica di Parigi e vorrebbe interpretare un film di carattere esotico

Maria Spada. Questo nome non ci ricorda soltanto la giovane attrice che ha più volte scritte ai lettori, attaccandosi dalle colonne di « Film »; ci ricorda un'altra avvenente ragazza alla quale ci sentiamo tuttora obbligati. Quella ragazza la conoscemmo un anno e mezzo fa, nel catione di un albergo romano, dove avevamo chiesto della signorina Corinne Luchaire. Vi eravamo andati per un'intervista; ma le poche parole di francese che ancora ricordavamo — apprese durante la svogliata parentesi scolastica — a conferma dell'orgoglioso presuntuoso linguaggio di Corinne, ci diedero un senso di timor panico. Rinunziammo a parlare la lingua gallica e stavamo per rinunciare anche all'intervista, se non ci avesse soccorso la cordialità di Maria Spada, ragazza italiana, che teneva compagnia alla francese. Per sua bontà potemmo parlare alla « diva » e di quella gentilezza conserviamo tuttora il ricordo.

Mentre parliamo di tutto questo al « critic » Maria Spada c'è venuta per farsi intervistare, essa sorride allegrementi.

— Ma è possibile che non abbiate riconosciuta la ragazza di allora? Eppure, non mi sembra di aver cambiato volto... Solo il mio nome è un po' mutato, mi chiamavo, infatti, più avvenente Maria. Ed è svanito l'accento francese per dar luogo a una netta pronuncia italiana...

— E cosa facevate, scusate, insieme alla francese, dal momento che ancora non avevate debuttato come attrice?
— Ho trascorso molti anni della mia esistenza a Parigi. E sono stata compagna di accademia di Corinne Luchaire. Quando Corinne giunse a Roma, ero ad aspettarla alla stazione e lei tenne compagnia durante tutto il tempo della sua permanenza.

— Ma parlate piuttosto di voi... Corinne è ormai lontana...
— Di me? Cosa posso dirvi?
— Tutto vita e miracoli, arte e amori...

Sono nata a Tunisi da genitori italiani e ho vissuto tra Tunisi e Parigi. Ma a quel lembo di Africa mediterranea — dove ebbi per compagna anche



Maria Spada, fotografata insieme a Corinne Luchaire alla stazione di Roma due anni fa. (Foto Cielli)

terrami me senta saldamente legata; perché vi sono nata, perché vivendoci, mi è sembrato di vivere in Italia e perché nel mio carattere c'è qualcosa, c'è molto, del carattere degli orientali. Conservo, di quella terra, una nostalgia profonda. E attendo con ansia il momento di tornarci. Come dicevo, la mia vita l'ho trascorsa tra Tunisi e Parigi, oltre le periodiche scate sentimentali in Italia e i frequentissimi computi nel Marocco, in Libia, in Spagna e nella Svizzera. A Parigi, dopo aver frequentato l'Accademia drammatica — dove ebbi per compagna anche

Micheline Presle — ottenni la prima scrittura per il film « Face a destin », con il regista Georges Rigaud. Il film s'era appena iniziato quando gli stabilimenti di Mont Souri — dove appunto, si girava — furono distrutti da un incendio. Passò del tempo prima che gli organizzatori, del film riordinassero le idee; intanto era scoppiata la guerra e i tecnici avanzavano verso Parigi e, dopo un confuso periodo di abbigliamento, quasi tutta l'industria cinematografica francese saltò per aria. (Compresa, naturalmente, la società che doveva produrre quel mio primo film); io poi venni in Italia e di « Face a destin » non ho saputo più nulla. Nè m'importa di saperne qualcosa.

— Fine del primo tempo, dunque. E in Italia, che cosa avete fatto?
— Ho incominciato col non far nulla; cioè, mi sono periziata nella pronuncia della lingua, perchè in certe espressioni risentivo dell'influenza francese. Ho debuttato ne « La nascita di Salomè »: una partecina insignificante; più tardi, con maggior soddisfazione, ho lavorato nel film francese « Finalmente soli »; ho ancora un impegno con la stessa produttrice e sono in trattative con altri.

Scusate, giacché siete nata in Africa, e come noi dite, il vostro carattere risente dell'influenza orientale, non vi hanno mai offerto qualche parte di carattere esotico? Noi traggiamo che anche il vostro fisico, oltre al carattere, ci avvicina, leggermente a quello dell'« oriente ».

— Avete colto nel segno! Muolo dal desiderio di poter interpretare una parte di questo genere, in un film di ambiente coloniale... Non solo, ma parlo talmente bene l'arabo e ne conosco gli usi e i costumi, che potrei associarmi addirittura per un'autentica musulmana... Che ne dite?

— Magnifico! e per farvi piacere, ricambieremo l'attenzione dai produttori su quest'intervista con un titolo appropriato: « La figlia dello sceicco ». Vi piace?

— E un po' compromettente, mio Dio! Ma lo accetto...

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Massimo Girotti

nel film "La famiglia Brambilla in vacanza"
(Prod. Sol Film - Distr. Generalcine; fotografia Tesco)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Luisa Ferida

nel film "Fari nella nebbia"
(Prod. Fauno Film - Distr. Ici; foto Vasselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Elli Parvo

nel film "Beatrice Lanza"
(Prod. Generalcine - Distr. Generalcine; foto Vasselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Roberto Villa

nel film "Una volta alla settimana"
(Prod. Sagif - Inac - Titanus; foto Biagaglia)

Panoramica

Wanda Fabbro, la giovane regista diplomata l'anno scorso alla Regia Accademica d'arte drammatica e che già ha dato alcuni intelligenti cenni di regia, mette in scena al Teatro dell'Università di Roma la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico.

È imminente l'apertura del Teatro cristiano, presso la chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Roma; spettacolo d'inaugurazione sarà il *Testo d'Erpide* che verrà rappresentato al modo d'un mistero sacro.

Elsa Merlini, avendo abbandonato l'idea di prender parte ad una grande rivista che Galdieri o altri avrebbe scritta apposta per lei, torna a parlare di teatro. «Non è semplice, ha chiarito la rivista a qualche amico giorni fa, «che in febbraio torni a formar compagnia esordendo al Teatro Eliseo di Roma». Gli attori di teatro sono aerei figlioli di Erpide che verrà rappresentato al modo d'un mistero sacro.

Cesare A. Bixio, il noto e simpatico compositore di musiche originali di tanti deliziosi motivi per film, si sposò in questi giorni con la figlia della famosa diva del varietà, Zara I.

Il Concorso cinematografico della GIL, per soggetti di film, è stato vinto da Livio d'Andrea con il soggetto *I piccoli di Giotto*, in cui tratta un episodio drammatico del 1860 per la liberazione della Sicilia.

Hinrich George, il noto attore tedesco di teatro e di cinema che attualmente recita allo Schillertheater di Berlino in un dramma di Laube, gli *Amici dell'infanzia* di Carl Zuckmayer, personerà la figura del celebre scultore germanico Adreas Schlueter in un film storico di prossima realizzazione.

L'Esate autonomo del Teatro Comunale di Firenze ha organizzato una serie di 19 concerti sinfonici che l'orchestra da camera del Maggio musicale fiorentino, diretta da Mario Rusci, eseguirà in Germania dal 19 novembre al 7 dicembre.

Da una statistica compiuta dal dott. Louis Monach risulta che su 436 alunni delle scuole elementari di Bronx (Nuova York) ad eccezione di 8 ragazzi e 10 giovanette, gli altri scolari vanno tutti al cinema con una frequenza massima di 3 volte la settimana.

Enrico Roma, critico cinematografico del quotidiano milanese *La Sera*, commediografo, romanziere ed editore del cinema mutò, ha scritto un romanzo d'azione cinematografico nella cornice e nei personaggi. Esso s'intitola: *Immagini per i sogni* (Quaderni di Poesia - L. 10).

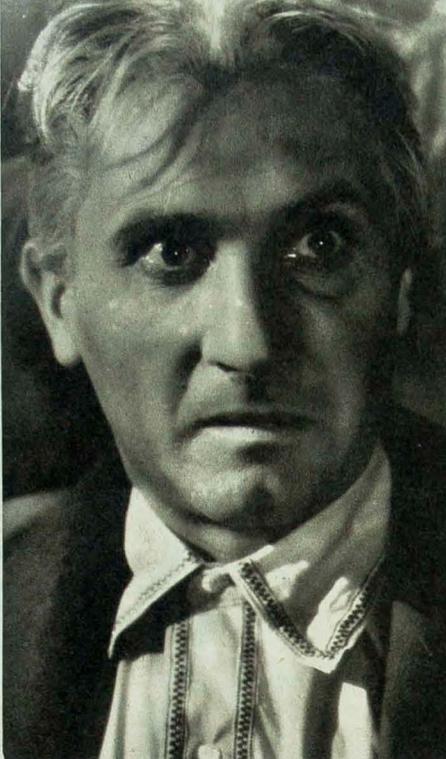
Edito dalla casa editrice romana «Atena» (L. 25) è uscito un volume dell'attore Carlo Tamberlan, intitolato: *L'interpretazione nel teatro e nel cinema*. Sono le lezioni tenute dal Tamberlan insegnante presso la Regia Accademia d'arte drammatica e il Centro sperimentale di cinema, per la grafia nel triennio 1936-40. Vent'anni di palcoscenico, di studio e d'approfondimento d'idee hanno dettato queste lezioni che rielaborate ora appaiono in stampa. Ce ne occupiamo in un articolo a parte.

Si riparla di un film su Cristoforo Colombo. Tre anni addietro era venuta fuori la proposta barbara (e già era in corso il piano di realizzazione) di girare un film su Colombo (italo-franco-spagnolo) affidandone la regia all'ebreo Abel Gance; c'era dietro tutto il piano da parte di Gance di far apparire ebreo proprio il Navigatore genovese. Tutto, logicamente, fu battuto all'aria. Adesso sembra che in Spagna Gabriel Pascual voglia iniziare giusto con un film su Cristoforo Colombo un tritico dedicato anche a Vagosto di Gance e a Ferrando Magellano. Leggiamo la notizia su «Cinema» e che precisa nella produzione di questo tritico filmatico si avrà di un autore notevole contributo anglosassone: produttori infatti sono la casa spagnola

L'Italia Film ha iniziato in questi giorni nel teatro del Centro Sperimentale la lavorazione del film in versione italo-tedesca dal titolo *Tre ragazze vicine*. Regista dell'edizione tedesca è Hubert Marischek e della edizione italiana Giuseppe Fatigati, al quale è stata affidata anche la direzione della produzione. Autore del soggetto è Tullio Covaz, architetto Gastone Medin. Interpreti principali sono Carla Hahn, non solo per la sua partecipazione ad alcuni gruppi di film tedeschi, ma principalmente per i film italiani in cui è stata protagonista assoluta e cioè *Mamma, Beatrice Cenci* e *Soffocle*. Questo nuovo film di Carola Hahn è l'ultimo dell'attuale stagione che la Italia gira, avendo così completato il proprio programma che comprende, *Stompolo*, regia Malasomma, con Amedeo Nazzari e Lilla Silvi nella sola edizione italiana; *Verpagine* con Beniamino Gigli, regia Brigante, in doppia versione italiana e tedesca; *Tre ragazze vicine* pure in doppia versione italiana e tedesca. L'Italia Film ha inoltre prodotto, in compartecipazione con la Tobis di Berlino, il due film *Giorno di vento*, tratto dalla commedia di Gioacchino Forzano, e *Una notte a Venezia* dalla celebre opera di Gioacchino Forzano, che dopo alcuni mesi di lavoro, l'uno a Firenze e l'altro a Venezia, per gli esterni, si sono trasferiti a Berlino per l'esecuzione degli interni nei magnifici berlinesi JOFA della Tobis.

Al Liceo di Barcellona, il 2 dicembre al 4 gennaio si svolgerà una stagione lirica italiana con opere di Cilea, Puccini, Verdi, Rossini e Donizetti. Dirigerà maestri Cordone

Panoramica



Paolo Stoppa, come lo vedremo nel film "Se non sono matti, non li vogliamo" realizzato dalla Juventus. (Produzione e distr. Enic - Fotografia Vaselli)

FRANCESCO CALLARI: PALCOScenICO

La polemica del Teatro Gul dell'Urbe. — Il Teatro Gul dell'Urbe ha iniziato la sua attività per l'Anno XX la settimana scorsa, dichiarando che non puntiamo sugli autori, ma che rappresentiamo commedia nuova di autori rifiutati dalle nordici compagnie, autori da contrapporre — se valgono — a Gherardi, a Viola, a Terzi, a Giannini. La polemica è così viva. Un altro modo di polemizzare sarebbe quello, per i giovani del Teatro Gul dell'Urbe, di andare in massa nei teatri dove sono rappresentati quegli autori che a loro non piacciono e di fischiarli o più non passano. Il giorno che riserteremo i fischii di quindici o vent'anni fa e più quando si svenagliava Pirandello; allora potrà darsi che la polemica nel teatro italiano sia nuovamente in vita.

«Il sole a scacchi» di Guglielmo Giannini. — Era un anno o poco più che Giannini non ci dilettava con una sua nuova commedia, egli, secondario autore di teatro, aveva superato niente meno che Alessandro De Seleni per numero di commedie scritte e date alle scene nel volgere di una stagione teatrale, e adesso si è lasciato battere in volata da Vincenzo Turi, in compagnia sceneggiata e dialoghi film senza ripeto. Quest'ultima commedia Giannini l'ha scritta su misura per Dina Galli e ci presenta per l'ennesima volta una Galli factotum che entra, non invitata e indesiderata, nella casa altrui, scopre quello che c'è dietro la facciata, cioè gli intrighi e le moleste, lieta di amarti o gli amantini, agguista i conti, combina manomani e alla fine si sistema anche lei, mutando in simpatia l'avversione iniziale di chi sa l'era vista piombata, addosso come un cataclisma, e trasformando quelli che dai giovani del Gul non si esauriscono nei nomi citati sopra; inoltre uno dei giovani citati, Pirandello, è morto; quindi quel che ha prodotto ha prodotto, San Secondo, Donatelli e Lodovici sono anni ed anni che non danno nuove opere sulle scene; Betti e Landi continuano a produrre, ma ancora non ci hanno dato una sola commedia interamente significativa; Renato è tra giovani, Finelli, Fabiani e Angeli; noi aspettiamo con ansia che le loro commedie siano rappresentate e ci auguriamo che siano tre complete. La polemica italiana parla proprio con le opere nuove, non ripescando il San Secondo del 1911 o il Pirandello del 1916 o risolvendo Betti e Lodovici e Landi con commedie che non fanno loro molto onore. Il tempo degli indipendenti braggiolini è terminato, è tramontato. È ingenuo scoprire oggi San Secondo o Pirandello, né su un piccolo palcoscenico e in poco dislucato, può trovar nuova vita o la vera via di una commedia che su un grande palcoscenico e con attori professionisti non è affermata. Se i giovani del Gul vogliono fare opere d'archeologia liberistica, può esser proficua di fini d'una chiarificazione d'idee, ma non pretendiamo di fare con ciò della polemica. Bisogna che la polemica si fa con opere nuove che vadano controcorrente, che smuovano le acque stagnanti del nostro teatro, come fecero Pirandello e San Secondo anni addietro polemicamente validi, ora non più validi. Il

teatro italiano ha bisogno d'autori nuovi, di opere nuove, diverse da quelle che generalmente ascoltiamo sui nostri palcoscenici. Se si vuol polemizzare a tutti i costi, la via è una sola: rappresentare commedia nuova di autori rifiutati dalle nordici compagnie, autori da contrapporre — se valgono — a Gherardi, a Viola, a Terzi, a Giannini. La polemica è così viva. Un altro modo di polemizzare sarebbe quello, per i giovani del Teatro Gul dell'Urbe, di andare in massa nei teatri dove sono rappresentati quegli autori che a loro non piacciono e di fischiarli o più non passano. Il giorno che riserteremo i fischii di quindici o vent'anni fa e più quando si svenagliava Pirandello; allora potrà darsi che la polemica nel teatro italiano sia nuovamente in vita.

«Il sole a scacchi» di Guglielmo Giannini. — Era un anno o poco più che Giannini non ci dilettava con una sua nuova commedia, egli, secondario autore di teatro, aveva superato niente meno che Alessandro De Seleni per numero di commedie scritte e date alle scene nel volgere di una stagione teatrale, e adesso si è lasciato battere in volata da Vincenzo Turi, in compagnia sceneggiata e dialoghi film senza ripeto. Quest'ultima commedia Giannini l'ha scritta su misura per Dina Galli e ci presenta per l'ennesima volta una Galli factotum che entra, non invitata e indesiderata, nella casa altrui, scopre quello che c'è dietro la facciata, cioè gli intrighi e le moleste, lieta di amarti o gli amantini, agguista i conti, combina manomani e alla fine si sistema anche lei, mutando in simpatia l'avversione iniziale di chi sa l'era vista piombata, addosso come un cataclisma, e trasformando quelli che dai giovani del Gul non si esauriscono nei nomi citati sopra; inoltre uno dei giovani citati, Pirandello, è morto; quindi quel che ha prodotto ha prodotto, San Secondo, Donatelli e Lodovici sono anni ed anni che non danno nuove opere sulle scene; Betti e Landi continuano a produrre, ma ancora non ci hanno dato una sola commedia interamente significativa; Renato è tra giovani, Finelli, Fabiani e Angeli; noi aspettiamo con ansia che le loro commedie siano rappresentate e ci auguriamo che siano tre complete. La polemica italiana parla proprio con le opere nuove, non ripescando il San Secondo del 1911 o il Pirandello del 1916 o risolvendo Betti e Lodovici e Landi con commedie che non fanno loro molto onore. Il tempo degli indipendenti braggiolini è terminato, è tramontato. È ingenuo scoprire oggi San Secondo o Pirandello, né su un piccolo palcoscenico e in poco dislucato, può trovar nuova vita o la vera via di una commedia che su un grande palcoscenico e con attori professionisti non è affermata. Se i giovani del Gul vogliono fare opere d'archeologia liberistica, può esser proficua di fini d'una chiarificazione d'idee, ma non pretendiamo di fare con ciò della polemica. Bisogna che la polemica si fa con opere nuove che vadano controcorrente, che smuovano le acque stagnanti del nostro teatro, come fecero Pirandello e San Secondo anni addietro polemicamente validi, ora non più validi. Il

«Il sole a scacchi» di Guglielmo Giannini. — Era un anno o poco più che Giannini non ci dilettava con una sua nuova commedia, egli, secondario autore di teatro, aveva superato niente meno che Alessandro De Seleni per numero di commedie scritte e date alle scene nel volgere di una stagione teatrale, e adesso si è lasciato battere in volata da Vincenzo Turi, in compagnia sceneggiata e dialoghi film senza ripeto. Quest'ultima commedia Giannini l'ha scritta su misura per Dina Galli e ci presenta per l'ennesima volta una Galli factotum che entra, non invitata e indesiderata, nella casa altrui, scopre quello che c'è dietro la facciata, cioè gli intrighi e le moleste, lieta di amarti o gli amantini, agguista i conti, combina manomani e alla fine si sistema anche lei, mutando in simpatia l'avversione iniziale di chi sa l'era vista piombata, addosso come un cataclisma, e trasformando quelli che dai giovani del Gul non si esauriscono nei nomi citati sopra; inoltre uno dei giovani citati, Pirandello, è morto; quindi quel che ha prodotto ha prodotto, San Secondo, Donatelli e Lodovici sono anni ed anni che non danno nuove opere sulle scene; Betti e Landi continuano a produrre, ma ancora non ci hanno dato una sola commedia interamente significativa; Renato è tra giovani, Finelli, Fabiani e Angeli; noi aspettiamo con ansia che le loro commedie siano rappresentate e ci auguriamo che siano tre complete. La polemica italiana parla proprio con le opere nuove, non ripescando il San Secondo del 1911 o il Pirandello del 1916 o risolvendo Betti e Lodovici e Landi con commedie che non fanno loro molto onore. Il tempo degli indipendenti braggiolini è terminato, è tramontato. È ingenuo scoprire oggi San Secondo o Pirandello, né su un piccolo palcoscenico e in poco dislucato, può trovar nuova vita o la vera via di una commedia che su un grande palcoscenico e con attori professionisti non è affermata. Se i giovani del Gul vogliono fare opere d'archeologia liberistica, può esser proficua di fini d'una chiarificazione d'idee, ma non pretendiamo di fare con ciò della polemica. Bisogna che la polemica si fa con opere nuove che vadano controcorrente, che smuovano le acque stagnanti del nostro teatro, come fecero Pirandello e San Secondo anni addietro polemicamente validi, ora non più validi. Il

«Imperio Films» e l'United Artists, e interpreti Laurence Olivier e Vivien Leigh; la sceneggiatura sarà di Rafael Sabatini e i dialoghi niente-popolonismo che di Bernard Shaw. Gli esterni sarebbero girati a Granada, a Cordova, a Palos e a Genova; gli interni negli stabilimenti di Imperio e Madrid. Gabriel Pascual in un'intervista ha dichiarato: «Questo sarà certamente il più grande film della mia vita, sarà, oltre a tutto, una glorificazione dell'epos». Domenico e di Susanna Fontanarossa nacque a Genova nel 1451, col 2 in Italia da genitori italiani. E' noto altresì che Gabriel Pascual è ebreo. Ora, ci viene in mente un vecchio proposito di realizzare un film su Cristoforo Colombo. E' non è la prima volta che si predica su questo e su altri giornali che non è soltanto noi abbiamo il dovere e la necessità e il diritto di realizzare un film su Cristoforo Colombo. Un film tutto italiano.

Il 21 del corrente mese si riunirà al teatro Rozzi di Siena la Compagnia comica italiana Varriso-Forelli-Pola, che vi darà tre recite per passare a Firenze, alla Pergola, dal 4 al 18 dicembre; indi a Treviso, dal 2 al 14; poi a Udine, Trieste e Verona per essere al Nuovo di Milano dal 23 dicembre al 9 gennaio.

La Germania-Film comunica il programma dell'Ufa per la stagione 1941-42. Tra i film attuali notiamo: *Narrik*, che sintetizza la gloriosa campagna tedesca nell'estremo Nord dell'Europa; il film sarà diretto da Veit Harlan. *Der 5 Juni* («Il cinque giugno»), ispirato alla vita militare e alla ferrea disciplina del soldato tedesco; regia di F. Kirchhoff; interpreti Carl Ludwig Diehl, Carl Raddatz, Joachim Brennecke. *Potsdam*, già residenza del re di Prussia e in particolare di Federico II, cioè simbolo della gloria militare tedesca, sarà diretto da Carl Froehlich. *Ghepù*, in cui saranno rivelati i feroci mezzi e le opere bassamente criminali della organizzazione sovietica; regista Karl Ritter. Ispirato alla vita della celebre pianista Clara Schumann, moglie di Roberto Schumann e fedele appassionata interprete delle opere di Beethoven, sarà *Träumerei* («Sogno») diretto da Harald Braun; eccezionale personaggio sarà impersonato da Sarah Leander. *Ich liebe dich* («Ti amo») è un film dedicato al grande musicista norvegese Edvard Grieg e narra la vita irrequieta tormentata, insoddisfatta di lui; Grieg sarà Carl Raddatz; regista Rolf Hansen. La complessa figura del maggiore attore di prosa tedesco del secolo scorso, Joseph Kainz, rivivrà in *Theater*, per la regia di Joseph von Baky. Sarah Leander è l'interprete di un altro film musicale, *Die grosse Liebe* («Il grande amore»), diretto da Rolf Hansen. È la patetica storia di una grande cantante la quale s'accorge, dopo aver molto sofferto, che nel sacrificio e nella rinuncia sia spesso il vero senso della vita. Accanto alla Leander vedremo: Victor Staal e Paul Hörbiger. Buona parte degli esterni sono stati girati nel mese scorso a Roma. Da una novella di Hermann Sudermann, Carl Froehlich ha tratto e diretto *Hochzeit auf Baerenhof* («Nozze a Baerenhof»), con Heinrich George, Ilse Werner e Paul Wegener. Da un romanzo di Zilly, *Die goldene Brücke* («Il ponte d'oro») Juliane Kay ha tratto un film diretto da V. Tourjansky e Mathias Wiemann. *Via Mala* è un film diretto da Joseph Baky ridotto dall'omonimo e lasciato di Thoma Harbun; ne sono interpreti principali: Luidz Ulrich e Carl Ludwig Diehl. E le riduzioni illustri di opere letterarie non restano qui: Veit Harlan dirigerà *Die goldene Stadt* («La città d'oro») da un romanzo di Richard Billinger, il film sarà interpretato dalla moglie di Harlan, Kristina Soderström, da Eugen Klöpffer e da Liselotte Schreiber; Harald Braun dirigerà *Zwischen Himmel und Erde* («Fra cielo e terra»), dal capolavoro di Otto Ludwig; protagonista Werner Krauss; infine dal romanzo *Der Schatten* («L'ombra») di Ernst Zahn, Paul Osterany dirige un film interpretato da Anneliese Reinhold e Richard Haedeker.

Alberto Giaccone, amministratore e direttore dell'Italia Film di Berlino, l'unico, è stato insignito di titolo proprio dell'Onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia, in riconoscimento della sua benevolenza nel campo cinematografico internazionale e particolarmente per la proficua opera svolta per avere un sempre maggiore sviluppo nella collaborazione italo-tedesca.

Il giorno che riserteremo i fischii di quindici o vent'anni fa e più quando si svenagliava Pirandello; allora potrà darsi che la polemica nel teatro italiano sia nuovamente in vita.

«Il sole a scacchi» di Guglielmo Giannini. — Era un anno o poco più che Giannini non ci dilettava con una sua nuova commedia, egli, secondario autore di teatro, aveva superato niente meno che Alessandro De Seleni per numero di commedie scritte e date alle scene nel volgere di una stagione teatrale, e adesso si è lasciato battere in volata da Vincenzo Turi, in compagnia sceneggiata e dialoghi film senza ripeto. Quest'ultima commedia Giannini l'ha scritta su misura per Dina Galli e ci presenta per l'ennesima volta una Galli factotum che entra, non invitata e indesiderata, nella casa altrui, scopre quello che c'è dietro la facciata, cioè gli intrighi e le moleste, lieta di amarti o gli amantini, agguista i conti, combina manomani e alla fine si sistema anche lei, mutando in simpatia l'avversione iniziale di chi sa l'era vista piombata, addosso come un cataclisma, e trasformando quelli che dai giovani del Gul non si esauriscono nei nomi citati sopra; inoltre uno dei giovani citati, Pirandello, è morto; quindi quel che ha prodotto ha prodotto, San Secondo, Donatelli e Lodovici sono anni ed anni che non danno nuove opere sulle scene; Betti e Landi continuano a produrre, ma ancora non ci hanno dato una sola commedia interamente significativa; Renato è tra giovani, Finelli, Fabiani e Angeli; noi aspettiamo con ansia che le loro commedie siano rappresentate e ci auguriamo che siano tre complete. La polemica italiana parla proprio con le opere nuove, non ripescando il San Secondo del 1911 o il Pirandello del 1916 o risolvendo Betti e Lodovici e Landi con commedie che non fanno loro molto onore. Il tempo degli indipendenti braggiolini è terminato, è tramontato. È ingenuo scoprire oggi San Secondo o Pirandello, né su un piccolo palcoscenico e in poco dislucato, può trovar nuova vita o la vera via di una commedia che su un grande palcoscenico e con attori professionisti non è affermata. Se i giovani del Gul vogliono fare opere d'archeologia liberistica, può esser proficua di fini d'una chiarificazione d'idee, ma non pretendiamo di fare con ciò della polemica. Bisogna che la polemica si fa con opere nuove che vadano controcorrente, che smuovano le acque stagnanti del nostro teatro, come fecero Pirandello e San Secondo anni addietro polemicamente validi, ora non più validi. Il

«Il sole a scacchi» di Guglielmo Giannini. — Era un anno o poco più che Giannini non ci dilettava con una sua nuova commedia, egli, secondario autore di teatro, aveva superato niente meno che Alessandro De Seleni per numero di commedie scritte e date alle scene nel volgere di una stagione teatrale, e adesso si è lasciato battere in volata da Vincenzo Turi, in compagnia sceneggiata e dialoghi film senza ripeto. Quest'ultima commedia Giannini l'ha scritta su misura per Dina Galli e ci presenta per l'ennesima volta una Galli factotum che entra, non invitata e indesiderata, nella casa altrui, scopre quello che c'è dietro la facciata, cioè gli intrighi e le moleste, lieta di amarti o gli amantini, agguista i conti, combina manomani e alla fine si sistema anche lei, mutando in simpatia l'avversione iniziale di chi sa l'era vista piombata, addosso come un cataclisma, e trasformando quelli che dai giovani del Gul non si esauriscono nei nomi citati sopra; inoltre uno dei giovani citati, Pirandello, è morto; quindi quel che ha prodotto ha prodotto, San Secondo, Donatelli e Lodovici sono anni ed anni che non danno nuove opere sulle scene; Betti e Landi continuano a produrre, ma ancora non ci hanno dato una sola commedia interamente significativa; Renato è tra giovani, Finelli, Fabiani e Angeli; noi aspettiamo con ansia che le loro commedie siano rappresentate e ci auguriamo che siano tre complete. La polemica italiana parla proprio con le opere nuove, non ripescando il San Secondo del 1911 o il Pirandello del 1916 o risolvendo Betti e Lodovici e Landi con commedie che non fanno loro molto onore. Il tempo degli indipendenti braggiolini è terminato, è tramontato. È ingenuo scoprire oggi San Secondo o Pirandello, né su un piccolo palcoscenico e in poco dislucato, può trovar nuova vita o la vera via di una commedia che su un grande palcoscenico e con attori professionisti non è affermata. Se i giovani del Gul vogliono fare opere d'archeologia liberistica, può esser proficua di fini d'una chiarificazione d'idee, ma non pretendiamo di fare con ciò della polemica. Bisogna che la polemica si fa con opere nuove che vadano controcorrente, che smuovano le acque stagnanti del nostro teatro, come fecero Pirandello e San Secondo anni addietro polemicamente validi, ora non più validi. Il

«Il sole a scacchi» di Guglielmo Giannini. — Era un anno o poco più che Giannini non ci dilettava con una sua nuova commedia, egli, secondario autore di teatro, aveva superato niente meno che Alessandro De Seleni per numero di commedie scritte e date alle scene nel volgere di una stagione teatrale, e adesso si è lasciato battere in volata da Vincenzo Turi, in compagnia sceneggiata e dialoghi film senza ripeto. Quest'ultima commedia Giannini l'ha scritta su misura per Dina Galli e ci presenta per l'ennesima volta una Galli factotum che entra, non invitata e indesiderata, nella casa altrui, scopre quello che c'è dietro la facciata, cioè gli intrighi e le moleste, lieta di amarti o gli amantini, agguista i conti, combina manomani e alla fine si sistema anche lei, mutando in simpatia l'avversione iniziale di chi sa l'era vista piombata, addosso come un cataclisma, e trasformando quelli che dai giovani del Gul non si esauriscono nei nomi citati sopra; inoltre uno dei giovani citati, Pirandello, è morto; quindi quel che ha prodotto ha prodotto, San Secondo, Donatelli e Lodovici sono anni ed anni che non danno nuove opere sulle scene; Betti e Landi continuano a produrre, ma ancora non ci hanno dato una sola commedia interamente significativa; Renato è tra giovani, Finelli, Fabiani e Angeli; noi aspettiamo con ansia che le loro commedie siano rappresentate e ci auguriamo che siano tre complete. La polemica italiana parla proprio con le opere nuove, non ripescando il San Secondo del 1911 o il Pirandello del 1916 o risolvendo Betti e Lodovici e Landi con commedie che non fanno loro molto onore. Il tempo degli indipendenti braggiolini è terminato, è tramontato. È ingenuo scoprire oggi San Secondo o Pirandello, né su un piccolo palcoscenico e in poco dislucato, può trovar nuova vita o la vera via di una commedia che su un grande palcoscenico e con attori professionisti non è affermata. Se i giovani del Gul vogliono fare opere d'archeologia liberistica, può esser proficua di fini d'una chiarificazione d'idee, ma non pretendiamo di fare con ciò della polemica. Bisogna che la polemica si fa con opere nuove che vadano controcorrente, che smuovano le acque stagnanti del nostro teatro, come fecero Pirandello e San Secondo anni addietro polemicamente validi, ora non più validi. Il



SVOLTE DECISIVE NELLA VITA
.....Le circostanze gli erano favorevoli. Si congedò sorridendo. Il giorno dopo gli giunse una risposta negativa. Per quale motivo? Il suo sorriso aveva lasciato intravedere i denti ingialliti e mal tenuti, ciò che aveva distrutto l'impressione di fiducia e di simpatia. Denti irascibili che ne è allora dell'ordine, della pulizia, dell'igiene? Chi non aderisca a questi doveri verso se stesso, come adempirà ai suoi doveri verso gli altri? La pasta dentifricia Chlorodont che non intacca il prezioso smalto perché scientificamente perfetta, dà ai denti quella brillantezza e candore che ispirano fiducia e simpatia.

pasta dentifricia Chlorodont
sviluppa ossigeno

Abbonatevi a FILM



Estratto Colonia di Alta moda
F. J. M.

S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

"Anime erranti" CARRIERA di Gino Cervi

Gino Cervi può chiamarsi, per antonomasia, il protagonista dei grandi film. Come se il tre « cannoni » di Blasco Ibañeta, « Ettore Fieramosca », « L'avvenimento di Salvatore Rosa » e « Corona di ferro » non bastassero a segnare le tappe della sua carriera cinematografica, ha avuto anche il Renzo del « Promessi Sposi » di Camerini così che, adesso, ha vissuto sullo schermo uno dei personaggi più popolari della letteratura narrativa italiana. Ma la sua carriera che è una delle più luminose tra quelle dei nostri maggiori attori cinematografici perché è legata, da « Amore » a « Aldebaran » e a « Corona di ferro », alla rinascita della nostra cinematografia, non può esaurirsi unicamente sui cosiddetti colossi: è infatti raro che un attore « quieto » e desideroso come Gino Cervi possa rimanere su certe atture e negare la propria collaborazione a film moderni e di alta importanza produttiva. Ditemmo, invece, che certi film moderni, spigliati, aderenti al clima del nostro tempo, giovano alla sua arte di interprete e la mantengono su un livello umanitario e di naturalezza che è, per la « camera » di cui si è parlato più sopra, il suo pregio principale. (È questo il caso inverso del teatro, poiché proprio le sue interpretazioni classiche sono, da un anno — hanno consentito a Gino Cervi, attore in questi ultimi tempi, di indubbiamente quello che era stato annunciato col titolo « Diagnosi » e che oggi si chiama « Anime erranti ». Ferruccio Cerio, regista e soggettista del film, parlando di questo suo opera, alcuni mesi fa diceva che il suo scopo era di dimostrare, attraverso i progressi compiuti nella maniera di studiare il campo di curato e, quando è possibile, vincente, che il medico non lavora per il tempo di qualche mese e per la sua ambizione personale, ma seguendo la via tracciata dai suoi predecessori migliaia di anni prima e additando la sua grande missione. È il suo scopo, tra il più elevato che i nostri film moderni si siano proposti, è raggiunto dalla trama che gli sceneggiatori hanno svolta. A questa trama si innesta com'è logico e umano una piccola ma drammatica vicenda d'amore di un giovane medico (Cervi, appunto) si fidezza con la figlia di un celebre violinista operato nella clinica del suo maestro. Un giorno il medico accusa un dolore sotto il fascello; chiede l'opinione del suo maestro (Stefano Ruffini) e questo lo condanna con la diagnosi più infausta la diagnosi di cancro. Il suo giovane, pur sapendo che la sua giovinezza sarà lunga e che la vicinanza della ragazza amata (Luisa Ferida) potrebbe essergli di sublime conforto, non sa che la vita poteva ancora offrirgli l'amore. Dopo alcuni anni, a Vienna, quarto dal mare e quindi, cospicuo, di avere perduto la felicità perché la diagnosi fatta era sbagliata, incon-

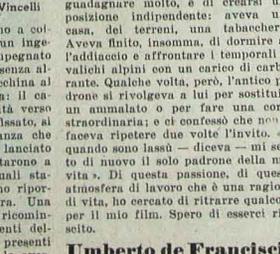
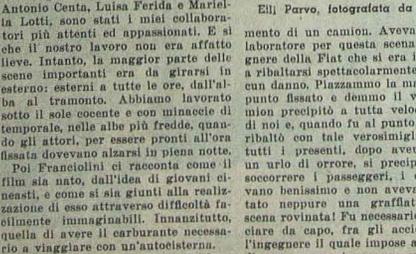
tra il più elevato che i nostri film moderni si siano proposti, è raggiunto dalla trama che gli sceneggiatori hanno svolta. A questa trama si innesta com'è logico e umano una piccola ma drammatica vicenda d'amore di un giovane medico (Cervi, appunto) si fidezza con la figlia di un celebre violinista operato nella clinica del suo maestro. Un giorno il medico accusa un dolore sotto il fascello; chiede l'opinione del suo maestro (Stefano Ruffini) e questo lo condanna con la diagnosi più infausta la diagnosi di cancro. Il suo giovane, pur sapendo che la sua giovinezza sarà lunga e che la vicinanza della ragazza amata (Luisa Ferida) potrebbe essergli di sublime conforto, non sa che la vita poteva ancora offrirgli l'amore. Dopo alcuni anni, a Vienna, quarto dal mare e quindi, cospicuo, di avere perduto la felicità perché la diagnosi fatta era sbagliata, incon-

tra il più elevato che i nostri film moderni si siano proposti, è raggiunto dalla trama che gli sceneggiatori hanno svolta. A questa trama si innesta com'è logico e umano una piccola ma drammatica vicenda d'amore di un giovane medico (Cervi, appunto) si fidezza con la figlia di un celebre violinista operato nella clinica del suo maestro. Un giorno il medico accusa un dolore sotto il fascello; chiede l'opinione del suo maestro (Stefano Ruffini) e questo lo condanna con la diagnosi più infausta la diagnosi di cancro. Il suo giovane, pur sapendo che la sua giovinezza sarà lunga e che la vicinanza della ragazza amata (Luisa Ferida) potrebbe essergli di sublime conforto, non sa che la vita poteva ancora offrirgli l'amore. Dopo alcuni anni, a Vienna, quarto dal mare e quindi, cospicuo, di avere perduto la felicità perché la diagnosi fatta era sbagliata, incon-

tra il più elevato che i nostri film moderni si siano proposti, è raggiunto dalla trama che gli sceneggiatori hanno svolta. A questa trama si innesta com'è logico e umano una piccola ma drammatica vicenda d'amore di un giovane medico (Cervi, appunto) si fidezza con la figlia di un celebre violinista operato nella clinica del suo maestro. Un giorno il medico accusa un dolore sotto il fascello; chiede l'opinione del suo maestro (Stefano Ruffini) e questo lo condanna con la diagnosi più infausta la diagnosi di cancro. Il suo giovane, pur sapendo che la sua giovinezza sarà lunga e che la vicinanza della ragazza amata (Luisa Ferida) potrebbe essergli di sublime conforto, non sa che la vita poteva ancora offrirgli l'amore. Dopo alcuni anni, a Vienna, quarto dal mare e quindi, cospicuo, di avere perduto la felicità perché la diagnosi fatta era sbagliata, incon-

tra il più elevato che i nostri film moderni si siano proposti, è raggiunto dalla trama che gli sceneggiatori hanno svolta. A questa trama si innesta com'è logico e umano una piccola ma drammatica vicenda d'amore di un giovane medico (Cervi, appunto) si fidezza con la figlia di un celebre violinista operato nella clinica del suo maestro. Un giorno il medico accusa un dolore sotto il fascello; chiede l'opinione del suo maestro (Stefano Ruffini) e questo lo condanna con la diagnosi più infausta la diagnosi di cancro. Il suo giovane, pur sapendo che la sua giovinezza sarà lunga e che la vicinanza della ragazza amata (Luisa Ferida) potrebbe essergli di sublime conforto, non sa che la vita poteva ancora offrirgli l'amore. Dopo alcuni anni, a Vienna, quarto dal mare e quindi, cospicuo, di avere perduto la felicità perché la diagnosi fatta era sbagliata, incon-

Gino Cervi e il regista Ferruccio Cerio durante le riprese di "Anime erranti". (Prod. Inca - Sirena)



NINO BOLLA: Appuntidusiani

(Pubblichiamo la premessa che Nino Bolla ha apposto al suo dramma "La Grande Tragica", edito dall' "Adoneo" editore italiano). Il lavoro verrà rappresentato per la prima volta a Roma il prossimo febbraio da una Compagnia che lo capo è Teresa Franchini).

Consapevole della responsabilità che mi spettava osando portar sulle scene una figura da poco tempo scomparsa e così nota come Eleonora Duse, durante circa quattro anni consulti quanto fu scritto intorno a lei, ricercando soprattutto le sue lettere. Anzi, dovrei dire che l'ispirazione prima e più vera mi venne dall'epistolario di Eleonora. Qui, genio della Grande Tragica al completo. Non bisogna aver paura delle parole: genio, veramente. (E allora è spiegata la fatalità dell'incontro e dell'amore con il Poeta delle "Laudi". Attrazione spirituale, prima ancora di quella fisica di ogni particolare interesse). Sempre originale, sempre personale, mai comune, Eleonora Duse fu veramente all'altezza del doppio ruolo che il destino le aveva offerto; donna d'eccezione, artista d'eccezione. Quanto « materiale » è rimasto sul mio tavolo, non usato! Negli otto quadri che compongono il dramma scenico, mi sono attenuto all'essenziale e nei limiti delle esigenze tecniche dell'opera. Orato e lavoro fatto e stampato, rivedendo gli appunti dei quali non usufruì, la tentazione di renderli noti è troppo forte; anzi, di fronte alla bellezza di taluna imagine, alla originalità di certe osservazioni, mi viene il pentimento tardivo di non aver fatto dire anche queste cose alla protagonista del mio lavoro. (Come avrei potuto? Un dramma non è un romanzo; ogni scena ha un limite nella durata).

Creatura d'arte, figlia d'arte, era l'Arte che la tormentava e la esaltava sopra tutto. « Il lavoro senz'arte mi disgusta, l'arte che non è l'opera di poesia mi disgusta pure. L'opera del virtuoso mi disgusta, e la vita ha un fascino così forte, e ho ancora tanta vita nella mia forza... Come fare per morire! ».

Arte, Amore, Morte: tre parole magate per Eleonora Duse. « Un tempo ho amato l'Arte mi perché essa mi concedeva qualche attimo d'oblio di ogni pena — ora l'amo perché essa non mi fa più temere né il ricordo né le pene del presente... ». C'è ancora la malinconia di Perdita, la protagonista di "Amore e Morte", che si discioglieva in lacrime, e ora, come si discioglieva qualche attimo d'oblio di ogni pena — ora l'amo perché essa non mi fa più temere né il ricordo né le pene del presente... ». C'è ancora la malinconia di Perdita, la protagonista di "Amore e Morte", che si discioglieva in lacrime, e ora, come si discioglieva qualche attimo d'oblio di ogni pena — ora l'amo perché essa non mi fa più temere né il ricordo né le pene del presente... ».

Apprendendo la morte di Ferruccio Benini, avvenuta subito dopo la recita, dichiaro: « Che destino invidiabile! Quasi gran magistero di quella, cadere al proprio posto, combattendo fino all'ultimo istante ». Innamorata dell'Arte, ossessionata dall'Arte potremmo dire. Arte pura, non contaminata. Nel teatro confondono tutti i generi. Una ruota di autotreno è un'occasione di peso notevole e se incontra sulla sua strada un uomo, può anche mandarlo all'ospedale per molto tempo. Fortunatamente, dopo aver sfilato e gettato in terra senza danni una bambina, la ruota si andò a fermare a un centinaio di metri dal luogo in cui si stava girando. Un'altra volta dovevamo riprendere il passaggio di un'autotreno a tutta velocità attraverso un paese, mentre la folla paesana si apriva terrorizzata al passaggio. Tutto era stato predisposto; l'autotreno partì a velocità veramente impressionante e la folla, ubbidendo a un colpo di fischietto, si aprì. Ad uno dei passeggeri, però, nelaggia, cadde il cappello, e per il gesto istintivo per riprenderlo mancò un pelo che il poveretto fosse travolto.

Parliamo poi delle strade in cui la storia è vissuta e dell'ambiente a cui il film.

Un'esperienza veramente interessante per un regista — conclude Francioli — Interessante tecnicamente, e ve ne ho illustrato i motivi, ma soprattutto psicologicamente. I miei collaboratori più preziosi ed entusiasti sono stati i conducenti delle autotreni. Questi uomini costituiscono un mondo a sé, quasi una casta; se dovessi cercare un'analogia, direi che assomigliano ai marinai. Vivono sulla strada come i marinai vivono sul mare, e quando sono a terra si sentono spaesati. Gente insomma per cui il duro lavoro non è una fatica ma una passione. Ho conosciuto uno che aveva avuto in passato l'occasione di guadagnare molto, e di crearsi una posizione indipendente: aveva una casa, del terreno, una tabaccheria. Aveva fatto il conducente di autotreno e si era impegnato ad affrontare i temporali in valichi alpini con un carico di carburante. Qualche volta, però, l'antico padrone si rivolgeva a lui per sostituire un ammalato o per fare una corsa straordinaria; e ci confessò che non si faceva ripetere due volte l'invito. « E quando sono lassù — diceva — mi sento di nuovo il solo padrone della mia vita ». Di questa passione, di questa atmosfera di lavoro che è una ragione di vita, ho cercato di ritrarre qualcosa per il mio film. Spero di esser riuscito.

Umberto de Francis

incauta, quando la rivedo; l'anima, il suo passato, l'odore delle strade e dell'aria — un tutto che non è che Roma! ».

Ammira i soldati. La guerra mondiale del 1915 la trova fra i combattenti, tra i feriti. Passata la bufera, pensa a ritornare a scrivere. Ma è Gino Bocca, al nostro capo e compianto Gino Rocca: « Ora che avete finito voi di battervi, comincio io. Comincio per voi, giovani che avete eroicamente vissuto la vostra vita. Sono qua un po' logora, un po' curata, tutta bianca, molto vecchia... Mi volete lo stesso? Ho tanta fede in voi, nelle nuove generazioni regalateci dalla guerra, che posso arbare un po' di fiducia anche per me ». Ha lottato, ha sofferto, ma spera, è fiducioso sempre: « Invecchiando si può rimpiangere un'unica cosa: di non essersi donati abbastanza ». Solo il giorno in cui il distacco del Poeta è decisivo, definitivo, la sua fede si piega, però schiantata. « Sono andata verso il bene, e me ne è venuto un male immenso ». Cerca di risollevarsi: « Se posso lavorare, come spirito, come forza, lavoro è il solo rimedio. Bisogna continuare fin che si può... ». Poi: « Riesce a risollevarsi: « Tornare al mio lavoro: tornare alla mia sorte. Ricomincerò ancora ancora ancora ». E grida: « Una scena che ho fatto e stampato, rivedendo gli appunti dei quali non usufruì, la tentazione di renderli noti è troppo forte; anzi, di fronte alla bellezza di taluna imagine, alla originalità di certe osservazioni, mi viene il pentimento tardivo di non aver fatto dire anche queste cose alla protagonista del mio lavoro. (Come avrei potuto? Un dramma non è un romanzo; ogni scena ha un limite nella durata).

« Una scena che ho fatto e stampato, rivedendo gli appunti dei quali non usufruì, la tentazione di renderli noti è troppo forte; anzi, di fronte alla bellezza di taluna imagine, alla originalità di certe osservazioni, mi viene il pentimento tardivo di non aver fatto dire anche queste cose alla protagonista del mio lavoro. (Come avrei potuto? Un dramma non è un romanzo; ogni scena ha un limite nella durata).

« Una scena che ho fatto e stampato, rivedendo gli appunti dei quali non usufruì, la tentazione di renderli noti è troppo forte; anzi, di fronte alla bellezza di taluna imagine, alla originalità di certe osservazioni, mi viene il pentimento tardivo di non aver fatto dire anche queste cose alla protagonista del mio lavoro. (Come avrei potuto? Un dramma non è un romanzo; ogni scena ha un limite nella durata).

« Una scena che ho fatto e stampato, rivedendo gli appunti dei quali non usufruì, la tentazione di renderli noti è troppo forte; anzi, di fronte alla bellezza di taluna imagine, alla originalità di certe osservazioni, mi viene il pentimento tardivo di non aver fatto dire anche queste cose alla protagonista del mio lavoro. (Come avrei potuto? Un dramma non è un romanzo; ogni scena ha un limite nella durata).

« Una scena che ho fatto e stampato, rivedendo gli appunti dei quali non usufruì, la tentazione di renderli noti è troppo forte; anzi, di fronte alla bellezza di taluna imagine, alla originalità di certe osservazioni, mi viene il pentimento tardivo di non aver fatto dire anche queste cose alla protagonista del mio lavoro. (Come avrei potuto? Un dramma non è un romanzo; ogni scena ha un limite nella durata).



Quercia

PROFUMO
COLONIA
CIPRIA

SQUISITA FRAGRANZA D'AROMI BOSCHERECCI CHE RIEVOCA TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE DEL PIU' RAFFINATO SETTECENTO

S.A. PROFUMERIA ANTHEA-ARONA ROGER E GALLET



ALBERGO SAVOIA

VIA LUDOVISI, 15 ROMA TELEF. 45-704

Sempre contenta...

Quando il marito rientra in casa dopo il lavoro e la fatica quotidiana, trova la moglie allegra e piacevole. Può certamente accadere, qualche volta, che anche lei non si sente bene durante la giornata, ma allora prende il

GARDAN

che rappresenta un rimedio rapido e sicuro contro il mal di testa e i dolori di ogni genere.

Tubo da 10 compresse da gr. 0,5
Anastico da 1 compressa da gr. 0,5

Autorizzazione Prefettura N. 34282 - 1941-XIX.

Pellicole per la cinematografia a passo ridotto 8 e 16 mm. in bianco nero ed a colori naturali.

Agfa

Agfacolor Isopan F. 16 DIN Isopan ISS 16 DIN

Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici Milano Via General Govone 65

Una volta alla settimana (NON DI PIU')

Roberto Villa era già noto al pubblico dei «titani» per essere stato il figlio di «Luciano Serra, pilota» ma la sua vera e decisa affermazione l'ha avuto col «Fiammetto di Venezia». Naturalmente, come sempre accade, questo nostro «divo» così romantico, così «aureolato di bontà», ha una speciale predilezione per le parti moderne e vivaci, anzi brillanti. Uomo esatto, raffinato, intelligente, egli non ama, si intende, le commedie sciache e vane nelle quali v'è solo, per coloro i quali le rappresentano, la ricerca dell'abito di lusso e delle scarpe con lo scricchiolio; ma Roberto Villa, ricorda con particolare predilezione «Maddalena, zero in condotta» e, adesso, parla con grande piacere del suo ultimo film: «Una volta alla settimana».

Non si va nell'estratto e nell'estratto con questo film, a quanto ci risulta, ma sono tali e tante le trovate, che gli interpreti vi hanno preso parte con un affettuoso più sincero del solito. «Una volta alla settimana» è stato tratto da un divertentissimo soggetto ungherese.

— E' certo che, dopo la drammatica parte che avevo interpretato nella «Sonnambula», ho dovuto compiere un certo sforzo per ritrovare il lato brillante e gaio che è necessario per certe parti moderne e tipicamente applicate. Ma il contrasto fra i due film si era, anzi, aiutato. «Una volta alla settimana» è stata, per me, una specie di reazione al mondo nel quale mi ero abituato a vivere e a pensare durante il film bellunese.

— Questo è tutto da ridere? — E' come! E' basta, a dimostrarlo, l'elenco degli attori, più tipicamente brillanti di quanto non lo sia io, così spesso chiamato a parti romantiche e drammatiche: parlo di Vera Carmi, di Carlo Campanini e, figurati, di Tina De Filippo. Il regista Akos Rathonyi è un ungherese, tornato dall'America dove la F. C. Q. lo teneva sotto contratto, per compiere il suo servizio militare in Ungheria. Egli è stato per molti anni aiuto di Lubitsch e di Korda; conosce, quindi, a menadito, il segreto della spigliatezza di racconto e del brio di recitazione e ci ha imprevedibilmente guidati nella nostra interpretazione.

La trama è molto semplice e abbiamo dovuto riciclarla con grande sforzo, dalle indiscrezioni che abbiamo strappate dalla bocca di Roberto Villa il quale, conscio dell'interesse che la trama del film avrà sullo spettatore, non voleva fare sensazionali rivelazioni. Vi diremo soltanto che i due protagonisti maschili, Villa e Campanini, sono due pittori spiantati come tutti i pittori che da Murger a, Rathonyi sono stati portati sulla scena o sullo schermo. Anch'essi, sempre come i loro più o meno illustri predecessori, della scena e della letteratura narrativa del mondo, hanno una pignone da pagare e una padrona di casa che minaccia in malo modo l'incasso. Campanini e Villa vanno allora a impegnare al Monte di Pietà un quadro che, per essere maggiormente valutato e più facilmente accettato, rappresentano il ritratto dell'impietoso del banco di pegno. Il quadro è accettato e Campanini consegna a Villa il danaro necessario a pagare la pignone. Villa, appena in possesso della lauta somma, incontra Vera Carmi la quale scopre che essa va in un ufficio della «Citi» a comperare un biglietto. Egli altrettanto, lieto di sfidare per una bella figlia, le fa della padrona di casa e quella dell'incasso troppo ducioso. Naturalmente (quando si nasce jellati!) Vera Carmi acquistava un biglietto non per sé ma per sua zia. E la pignone, che si arrotondano e si affastellano in una vera girandola, seguivano per tutto il film, conducendo lo spettatore a prender parte alla vita di un collegio nel quale è ospitata la bella ragazza, collegio che concede al ragazzo di uscire soltanto una volta alla settimana... E tutte le settimane Campanini, amico fedele, l'ingendava della ragazza e tutto fatto (immaginare di sé la direttrice del collegio (Tina De Filippo), va a prendere Vera Carmi e la consegna pari pari nelle braccia di Roberto Villa. Non basta: arriva il padre della ragazza, il quale... No, basta: perché, se raccontiamo tutto, è finita la festa e lo spettatore poi, non ha più sorpresa mentre questo è un film fatto appunto tutto di sorprese.

— E adesso che cosa ti aspetta? — abbiamo chiesto a Roberto Villa.

— Akos Rathonyi ha un contratto per quattro film in Italia e credo che anche i due che seguiranno a «Una volta alla settimana» li farà interpretare da me. E' avrà anche qui come compagna Vera Carmi, oltre alla Campanini, a Campanini e a un altro ungherese. Poi, ci dovrebbe essere un film «Ragazze d'oggi».

— Tutti film moderni? — Per ora... Ma i progetti per i film in costume sono sempre più difficili ed è meglio annunciarsi soltanto quando sono sicuri.

Dal volume edito dalla «Società italiana degli autori e degli editori», *Lo spettacolo in Italia - Anno 1940* si desume che gli incassi totali degli spettacoli hanno raggiunto nel decorso anno la cifra di 900 milioni, contro gli 865 del 1939, con un aumento di spesa media da 19,35 a 24,44. In particolare: il cinema ha accresciuto i suoi incassi di 83 milioni di biglietti venduti, media del film nazionali proletariati 53 per cento; il teatro di prosa ha aumentato di un milione di lire i suoi incassi (lavori italiani: 60 per cento del repertorio).

TIRRENIEN Cinematografica PRESENTA

romantico

Assia Noris
nel film

Una di miele

Produzione Incino - Iris • Regia di Giacomo Gentilomo

ALDO FIORELLI • CLELIA MATANIA
CARLO CAMPANINI • LUIGI CIMARA

STELLE NUOVE
Vera Ruberti, una dei "7 peccati"

Caro Direttore, l'altra sera ci è occorso una piacevole avventura, seppure — dall'apparenza — innocente. Era una di quelle poche sere di libertà che ci concede il giornale — voi, lasciavetele dire, siete così ferocel — e che noi, abitualmente, dedichiamo allo svago della famiglia. Ci eravamo recati al Cinema Italia (forse non lo conoscete: è un locale del Dopolavoro, sito in via Catania, al quale all'uscita gran parte della popolazione fiorente assista di godimento. Vi si accede con la tenue spesa di L. 2,20 e si assiste alla visione di ben due pellicole, oltre il giornale «Luce». In scanzina, lavorando un po' di fantasia, per noi è come se si andasse al Barberini o al Supercinema con un anno di ritardo. E qualche volta vi si ritrovano dei vecchi film che è proprio un piacere rivedere, come se si trattasse di vecchie conoscenze. Al fatto del ritardo ci si abitua; o che forse i clienti del Barberini non si sono precipitati a vedere «Una ragazza allamante» vecchio di cinque anni? Ma torniamo adesso, dentro l'atrio del Cinema Italia e fuori dalla parentesi. Mente uscivamo dalla sala, dunque, ci si parò dinanzi la signorina Vera Ruberti la giovane e promettevole stella che voi conoscete e che ci faeste intervistare quindi quindici giorni fa. Vera Ruberti ci chiese notizie di quella famosa intervista, apostrofandoci con quella disalosa maniera di ragazza sbarazzata che è tutta sua. Ella non si accorse della persona che ci accompagnavano e, scherzosamente, si intendeva minacciare di cavarci gli occhi nel caso non l'avessimo subito soddisfatta. Nulla di male non vi pare? — né di spiacere? Ma Vera Ruberti forse non sa nulla della nostra vita privata; ed è un fatto che quel suo grinzoso ed innocente modo d'interrogarci destò dei sospetti in seno alla nostra famiglia e turbò, notevolmente, la nostra pace coniugale. Che volete? la signorina Ruberti è una gran bella figliola e il sangue nelle vene della nostra corrente. Infatti, appena giunti a casa, la baruffa è scoppiata. Non vogliamo lasciarvi supporre che siamo volti per aria le stoviglie perché la nostra interrogatorio che non ci ha molto entusiasmati. Idio e voi ci siete tentati; ed anche, un po' la nostra coscienza. Ma le mogli, sapete, sospettano sempre. Del resto, noi non possiamo attribuire alcuna colpa alla signorina Ruberti che si è comportata amichevolmente e niente altro. Ma, per bacco, quando un sospetto si fa



Vera Ruberti fotografata da Ghergo (Sabaudia - Aci Europa)

strada, ci vuole molto tempo ad assipirlo. E l'incontro di quella sera nell'atrio del Cinema Italia (ma che c'è venuta a fare, lei che potrebbe benissimo andarsene alle «prime» del Corso o del Moderno?) è rimasto scritto a caratteri indelebili nella storia dei nostri rapporti familiari.

Tutto questo, per dirvi che, a costo di commettere una grave disubbidienza, addossandoci coscientemente le conseguenze che il caso comporta, noi ci vediamo costretti, a declinare l'incarico affidatoci. Per cortesia professionale vi trascriviamo ad ogni modo, gli appunti che avevamo presi per la intervista con Vera Ruberti affinché possiate farli utilizzare da qualche vostro collega possibilmente scapolo.

Vera Ruberti è nata a Genova e in quella città è avvenuto il suo primo incontro col cinematografo. Aveva partecipato ad un ballo offerto dal Circolo della Stampa al Teatro Carlo Felice e la casualmente notata da un nostro cineasta della regione. Questa è la versione del «re del circo» a quella di «E' caduta una donna» nei «Sette peccati» ebbe la sua prima parte vera e propria ha interpretato il ruolo di Maddalena in «Maddalena» e di «zero in condotta» ora una delle cento cinquantenni ragazze che il cinematografo sta gradatamente valorizzando.

Dopo «Maddalena» partecipò alle prove del «re del circo» e a quella di «E' caduta una donna» nei «Sette peccati» ebbe la sua prima parte vera e propria ha interpretato il ruolo di Maddalena in «Maddalena» e di «zero in condotta» ora una delle cento cinquantenni ragazze che il cinematografo sta gradatamente valorizzando. Dopo «Maddalena» partecipò alle prove del «re del circo» e a quella di «E' caduta una donna» nei «Sette peccati» ebbe la sua prima parte vera e propria ha interpretato il ruolo di Maddalena in «Maddalena» e di «zero in condotta» ora una delle cento cinquantenni ragazze che il cinematografo sta gradatamente valorizzando.



Mentre al gira «Una volta alla settimana» da sinistra: l'aiuto-regista Benati, Carlo Campanini, Roberto Villa e Vera Carmi, Vincenzo Rovi e Tolony, il regista Rathonyi. (Prod. Sagli-Inac-Titanus; foto Biaggaglia)

IRRADIO La voce che incanta!

VARE

Il fumo e l'arresto della Compagnia A. B. C. - Un comico in tribunale - Movimento artistico - Rievocazioni

È imminente il debutto della compagnia A.B.C. e siccome si parla di questa organizzazione a dir poco da quattro o cinque mesi, l'attesa è ormai acuita fino allo spasimo. Si tratta di definitiva di un primo esperimento capocomico di un appassionato del teatro in generale e di quello di rivista in particolare: il comm. Peppino Abbruzzese, il quale si è affiancato ad un tecnico, quale è Gigi Colonnelli. Questi, dopo un lungo periodo di silenzio, seguito a qual catastrofico *Basta il succo di limone*, che cadde al Quattro Fontane ma che ingloriosamente, farà certo del suo meglio per ottenere una bella rivincita e lo attendiamo alla prova. Ad essere però sinceri, non ci sembra che certi sistemi organizzativi, ideati dall'A.B.C., siano dei più invidiabili. E parliamo ad esempio di quanto ci interessa più direttamente: il lancio pubblicitario dello spettacolo che, in quanto a serietà, ha lasciato molto a desiderare. La stampa è stata informata a diverse riprese che mezzo teatro italiano di rivista e metà degli artisti cinematografici, più o meno disponibili, erano stati accaparrati dall'A.B.C. a cifre favolose e per un ancor più favoloso giro artistico in Germania, destinato a restare memorabile negli annali teatrali. Si fecero anche i nomi di grossi calibri perfino del teatro di prosa... Tutte lodevoli intenzioni, certamente, ma intenzioni... Intanto, sui nostri tavoli, piovvero fotografie con la solita «vissimata» prologica di pubblicazione e - fiduciosi - cercammo di accontentare un po' tutti. La nostra vecchia pratica teatrale però ci portava a qualche considerazione: ad un certo momento il « foglio paga » sarebbe salito a tali altezze vertiginose da rendere più che passiva, in partenza, la Compagnia e questo malgrado il cuor... d'oro del finanziatore Peppino Abbruzzese. E poi, a sentire quanto dramava l'ufficio dell'A.B.C., era da supporre che Galdieri avesse ripetuto il miracolo dei pani e dei pesci, trovando il modo di contentare dieci vedute principali, tra maschili e femminili, con le disponibilità del ruolo che è un solo copione, per quanto adomesticato, poteva offrire. Troppa grazia!

Notizie più precise e soprattutto più fondate di quelle che fino ad ora l'A.B.C. ci ha fornite per i nostri lettori non ne abbiamo. La cucina è divenuta in questi giorni, che precedono l'orgasmo del debutto, un fortissimo. Il commendatore, come tutti i commendatori che si rispettano, è irreprensibile e non riceve: è partito, è arrivato, è ripartito... Quando c'è, non risponde al telefono, ma fa dire dalla signorina d'ufficio che « il direttore artistico è Colonnelli e si occupa lui di tutto ». Che mestieraccio, il giornalista... Colonnelli poi è diventato l'uomo-fantasma. Non si pesca più: affilato... casa... teatro... ai bigliardini... Non si sa dove sia; non dorme, non pranza... Non ci meraviglierebbe che, per sfuggire agli scocciatori (vedi firma in basso), girasse travestito da mandarino cinese, da tenore d'opera o da treno merci. Cosa dovremmo fare, amico lettore, per darti notizie? Attenderei sulla soglia dell'A.B.C. aspettando che il commendatore Peppino ci riceva di persona e non tramite la sua segretaria (simpatichissima complimenti), o tirando il codino a tutti i mandarini che entrano, per vedere se alla estremità opposta vi sia la mente lucidissima del nostro amico Gigi Colonnelli.

È superiore alle nostre forze ed il Direttore di « Film » non vorrà richiederlo. L'unico sacrificio che possiamo fare è quello di corteggiare una delle ballerine (Dora... Doretta... Annetta...) affinché nell'attesa d'amor struggendosi sul cor ci sia possibile carpire informazioni sicure, press'a poco così:

Or dimmi, mio tesoro: debutterete, allora... Rimanderete, ancora? Scrivete, o per favore, o per favore...

È sarà la prima volta che ci saremo serviti di un fragile cuore di donna (e magari del resto...) per compiere scrupolosamente il nostro dovere di cronisti. Colpa del commendatore Peppino e del suo direttore artistico. Malgrado...

Dalle cronache fiorentine: « Nel dicembre scorso, al Cinema Teatro Rex, la Compagnia R13 rappresentava la rivista *Amore in vacanza*. Era incluso nello spettacolo un quadro raffigurante un emporio di bimbolo, impersonato da ballerine vestite in abiti succinti ed il comico fiorentino Otello Cotogni, avvicinandosi ad una delle bimbolle, fece dei gesti che un funzionario di Polizia ritenne osceni. Costui, tanto il Cotogni, come il direttore d'orchestra Luca De Luca venivano denunciati per aver dato un pubblico spettacolo avarca carattere di oscenità. La causa è stata discussa in assenza degli imputati. Il P.M. ha chiesto una condanna a cinque mesi di reclusione ed a milledecento lire di multa. Il Tribunale ha condannato il Cotogni a tre mesi e tre mille di multa con i benefici di legge ed ha assolto il De Luca per insufficienza di prove. Ogni nostro commento suonerebbe, dopo tutto quello che si è detto e fatto e raccomandando una maggiore dignità dell'avanspettacolo! »

Notizia in fascio. - Diana Corelli, che è tanto carina e brava (proviene dal Centro Sperimentale diretto da Manfredi Polverosi) ha lasciato la Compagnia Lullia. Lavorerà alla Radio. Mentre al Branaccio di Roma, come abbiamo riportato negli scorsi numeri, è stato presentato un *Varietà 1910* con Bambi, Gino Franzì eccetera, al Puccini di Milano, *Spettacolo della Conzone* con i fratelli di Bruno Geronzi, di Emi e Dino e dell'Orchestra Manara, nuovo e più serio nome che l'amministratore Mele, in omaggio a quanto è stato da noi scritto negli scorsi numeri, in merito alle astruse e delle diatribe, ha dato ai suoi *Sette pezzi per la musica* (Bene, Bravo, Grazie). La direzione del Grattacielo di Genova è stata assunta dal camerata Ghezzi, mentre Genovesi è passato al Cinema Teatro Odeon. Spadaro ha debuttato al Vittorio Emanuele di Torino con il seguente elenco artistico: Dana Harlova, Erna Ott Assias (ed Annamaria!), Priaro, la Aranzelli, Erna e Margot ed il Balletto Sid.

Cinquant'anni di canzoni è il titolo che il poeta E. A. Mario, il famoso autore di tante belle canzoni dialettali, ha dato ad una rievocazione di vecchie canzoni napoletane. Insieme a tutto napoletano, che ha ottenuto un enorme successo al salone de *La Stampa* di Torino. Ecco i nomi degli interpreti: Pina Esca, Giorgio Schottler, Gennarino Di Napoli, il Quartetto Manilla. Tra qualche anno (1919) erano i « giovani poeti ». E. A. Mario ha rammentato: Libero Bovio, Murolo, Di Giacomo, Gamberella, Nicolardi ed infine... E. A. Mario. Ecco uno spettacolo che vorremmo vedere a Roma ora che si parla di un ritorno alla melodia italiana!

Nino Capriati



Le belle signore fanno così. Prima di incipriarsi distendono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un impercettibile strato di crema. Poi si incipriano. In questa semplice preparazione del viso c'è tutto il segreto per l'altrui ammirazione.

Voi potete fare altrettanto. Prima di incipriarsi usate una buona crema, ma non una qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale preparazione una crema di bellezza che non affonda nei pori e fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.



CREMA E COLCREMA
COTY
S. A. I. COTY - MILANO

La vita di una grande attrice tedesca rievocata in un film di Pabst

Nella cittadina saggone di Laubegat, presso Dresda, sorse sulla riva dell'Elba un monumento a Karolina Neuber. Difficile, infinitamente duro, fu il cammino di Karolina Neuber; ma il suo nome e la sua appassionata lotta hanno trovato degno posto nella storia del teatro germanico. Karolina Weissenborn era figlia di un giuriconsulto di Zwickau. Ancora giovanissima, fuggì di casa per le sevizie paterno, e sposò l'attore Johann Neuber. Iniziosi, anche lei, la carriera d'attrice; carriere tutt'altro che normale per una giovane donna appartenente alla borghesia. Dapprima la coppia seguì la Compagnia di Spiegelberg, uno dei tanti gruppi d'attori vaganti a quei tempi da città in città. In quella compagnia la « Neuberin », come veniva chiamata per brevità Karolina, ottenne ben presto notevoli successi, specie nelle parti maschili. In tal modo ella divenne celebre in mezzo ad una Compagnia che offriva generalmente spettacoli farseschi, buffonate e improvvisazioni comiche nelle quali Karolina dominava da protagonista la scena.



Käthe Dorsch nella parte di Karolina Neuber nel film "I commedianti" di G.W. Pabst (Pr. Bavaria-Distr. Scalera)

L'« Hanswürst » corrispondeva presso a poco un po' al nostro Pulcinella e un po' ad Arlecchino, ma con toni più grossolani e plateali. Lo stesso nome (da « hinkel », che significa beffare, e « wurst », che vuol dire salsiccia; cioè chi è pronto a lasciarsi beffeggiare per una salsiccia) serviva anche a indicare il buffone della Compagnia. Del primo Hanswürst si ha notizia in un'opera di Sebastiano Brandt, del 1519; passato quindi alle ribalderie dei teatri, vi subisce in un primo tempo l'influsso della scuola inglese e in un secondo quello della nostra Commedia dell'Arte. Dominò così le scene tedesche per tutto il XVII e buona parte del XVIII secolo, finché il primo segno di stanchezza e di ri-

volta è dato da Johann Christoph Gottsched. E ad esso che fanno seguito i movimenti della Neuberin e di Lessing. Intanto Giovanni e Karolina Neuber più tardi abbandonarono la Compagnia di Spiegelberg e si aggregarono a quella di Hoffmann la quale, a causa di forti debiti, ben presto fallì. La Neuberin prese allora la direzione di codesta Compagnia, « masta senza capo e inizio la sua campagna per volta ». Ella educò i suoi attori al lavoro serio ed alla puntualità e fu la prima a far studiare con la massima cura le singole parti; circondò i membri della Compagnia di cure e di attenzioni addirittura materne, e liberò i giovani attori da una vita avvilente e misera. E' ammirevole il coraggio, il disinteresse, il fanatismo della Neuberin per il teatro; nonché la tenacia con cui condusse a fondo la sua lotta fino a bruciare simbolicamente sul suo fantoccio che rappresentava Hanswürst. Ma questo atto estremo, segnò una svolta tragica alla sua carriera. Il suo pubblico si ridusse sempre più di numero; l'Hanswürst, cacciato dalla Neuberin, d'allora in poi iniziò un'impietabile lotta contro di lei, osteggiandola in ogni modo e con tutti i mezzi, anche i più illeciti. A questo s'aggiungeva la rottura dei rapporti tra la Neuberin e Gottsched, essendo troppo grande e inconciliabile il loro dissidio giusta per la pedanteria del secondo e per il fanatismo della prima. La città di Lipsia non rinnovò più alla Neuberin il privilegio permesso che alla sua Compagnia aveva di recitarvi. Ma Karolina Neuber non rinunciò all'ideale per cui aveva lottato tutta la vita; tuttavia, né la celebrità ottenuta, né la sua personale energia, poterono fermare il suo lento declino.

Con lo scoppio della guerra dei Sette Anni la sorte di Karolina Neuber fu definitivamente decisa, e la sua Compagnia si sciolse e miseri e ramminghi i coniugi Neuber trovarono alloggio presso una vecchia casa che un mecenate offrì loro. Ed ecco che Giovanni Neuber muore e la casa viene distrutta da un incendio. La Neuberin, gravemente ammalata, si rifugiò allora a Laubegat; ma anche qui non trovò riposo né alloggio e su un misero letto, offerole da una contadina, nel completo abbandono, morì il 30 novembre 1760.



Vera Corini in "Una volta alla settimana" (Sagitt-Innoc-Titanus)

chietichella per mancanza di... materia prima. Si dovette infatti ricorrere alla vecchia guardia (vecchia per modo di dire): Traude, Dea, Doretta, Ketty, Vilma... e compagne, prelevabili da quegli avanspettacoli. Insomma promesse da marinai!... Alquanto, se l'A.B.C. si presenta ora all'esperimento scenico con una formazione probabilmente pregevole, ma dove non troviamo più né Yvii Gioi, né Riento, né Rosy Barson, né Roveri, né infine tutta la serie dei nonocalamita (attenzione! non calamità) promessisti. Questi ai sei volatizzanti a poco a poco e l'impresa li ha sostituiti con elementi tratti dal cinema-variété o debuttanti nel genere rivista. Tanto meglio se saranno della ristrettezza. Arrivati però a questo punto ci domandiamo: vendendo tanto fumo, il pubblico non avrà poi il diritto di pretendere un arrostito ben sostanzioso e succulento?...



Carlo Ninchi durante una pausa di "Giaraub" (Scalera)



Hilde Krahl in una scena di "Anbuscka" (Germania Film)



Valentina Cortese, giovane stella della Scalera (Foto Haas)



Andrea Checchi ne "La trappola" (Scalera-Foto Haas)



Michele Simon al ristorante della Scalera (Foto Haas)



Dall'album di Eugenio Haas: comparse di Cinecittà



Osvaldo Valenti ne "La cena delle beffe" (Prod. Enic)



Isa Pola, protagonista di "Carovana" (Scalera - Foto Haas)



Un altro generico di Cinecittà visto da Eugenio Haas



Sigrid Becker in "Nozze a Baerenhof" (Ufa-Germania Film)



Enzo Fiermonte in "Fra Diavolo" (Fotovox-Int. Fot. Gnome)



Rossano Brazzi in "Carovana" (Scalera Film-Foto Haas)



Carlo Koch, il regista di "Carovana" (Scalera-Foto Haas)



Isa Pola e Valentina Cortese in "Carovana" (Scalera)



La Jana nel film "Cuori in burrasca" (Ponzano Film)



Elio Steiner mentre si gira "Giaraub" (Scalera)